IL PAPA E I NONNI

Il parroco e gli amministratori comunali di Piana Crixia, piccolo villaggio di 799 abitanti sui monti della val Bormida, tra Piemonte e Liguria, hanno scritto a papa Francesco, documentando la nascita in quel borgo, il 27 febbraio 1884, di Rosa Margherita Vassallo, che andò sposa a Giovanni Bergoglio, il nonno di Jorge, poi Francesco, vescovo di Roma e pontefice della santa Chiesa. E papa Francesco ha risposto: “Questa nonna paterna, Rosa, è quella che ha lasciato in me una forte impronta umana e religiosa… Da Lei ho anche imparato il piemontese”. Il 3 maggio 2013 così ricorderà sua nonna: “Io ricordo, scusatemi è una storia personale, che da bambini mia nonna Rosa ci portava alla processione delle candele e alla fine della processione arrivava il Cristo morto e la nonna ci faceva inginocchiare e diceva a noi bambini: Guardate è morto, ma domani sarà risorto”. Nasce in questo clima di famiglia l’amore di papa Francesco per i nonni e gli anziani e la scelta di istituire la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, la quarta domenica di luglio, in prossimità della ricorrenza dei santi Gioacchino e Anna, che la tradizione considera i nonni di Gesù. E per papa Francesco la ragione di questa scelta è semplice: “È importante che i nipoti e i nonni si incontrino perché, come dice il profeta Gioele: “I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (3,1). La condizione anziana è per papa Francesco il terreno di scontro tra due mentalità che oggi si fronteggiano: cultura dello scarto e cultura dell’incontro. Purtroppo viviamo in una cultura che butta via quello che non è più utile, la cultura appunto dello scarto. Una logica che arriva a svalutare quelle persone, come gli anziani o come i disabili, che sembrano essere solo un peso per la società. Gli antichi dicevano che esser anziani vuol dire esser malati (Senectus ipsa morbus) e invece il papa replica: “La vecchiaia non è una malattia, è un privilegio” e ci invita a guardare gli anziani come una vera e propria risorsa. Grazie alle migliori condizioni di vita e agli straordinari progressi delle scienze mediche, la condizione anziana conosce una ampiezza temporale impensabile in un recente passato. Nella classifica dei Paesi nei quali si vive più a lungo e in buone condizioni, l’Italia è all’ottavo posto. In fondo alla classifica solo i Paesi africani! In tempi di crescenti difficoltà economiche e la povertà che coinvolge sempre più la fascia giovanile della popolazione, negli anziani le famiglie trovano un sostegno economico e al tempo stesso una disponibilità di tempo prezioso per la cura dei nipoti. Davvero gli anziani sono un prezioso ombrello protettivo. Ma non sono soltanto una risorsa economica: il loro assegno pensionistico e il tempo libero sono beni senza i quali tante giovane famiglie non potrebbero far fronte al lavoro e alla cura dei figli. Ma gli anziani non sono solo una ‘carta di credito’ alla quale attingere. Gli anziani hanno anche altre risorse che, pur non incidendo sul bilancio delle famiglie, sono davvero preziose. Ne abbiamo preso dolorosa coscienza negli anni della pandemia, vera e propria strage di nonni e di anziani. Se ne sono andati quasi sempre senza un estremo saluto, una carezza, un gesto di tenerezza e di cristiana pietà. Abbiamo così scoperto che la loro fine ci lasciava più poveri non solo e non tanto di sostegno economico, ci lasciava più poveri di saggezza, di umanità e soprattutto di memoria. I nipoti non potranno apprendere dalla viva voce dei nonni le vicende della storia recente, a cominciare dalla storia della famiglia. Ho ricevuto in dono da non pochi anziani dei libriccini, qualche volta a stampa, altre volte più modestamente fotocopie di memorie scritte a mano con grafia incerta. Ricordo, negli anni nei quali mi recavo per tenere le mie lezioni nel Seminario di Scutari in Albania, la mia stanza era attigua a quella di padre Luciano Fozzer, gesuita ultraottantenne. Ogni giorno sentivo il ticchettio della sua macchina da scrivere. Finalmente ne scoprii la ragione: scriveva le sue Memorie, storia di una vita spesa in gran parte nell’Albania comunista, testimone di processi sommari e esecuzioni di Confratelli. Tra qualche anno i campi di sterminio nazisti, uno degli orrori del nostro tempo, non avranno più testimoni oculari. Non potremo più vedere impresso sulle braccia dei sopravvissuti, il numero indelebile della disumanità. Rimane vivo nella mia memoria quel numero sul braccio della senatrice Liliana Segre. Parlava ai miei studenti del Collegio san Paolo a Milano, della sua vicenda di adolescente deportata nel Campo di sterminio. Mentre parlava, con un movimento involontario, scoprì il braccio: con quel numero! Chi terrà viva quella memoria se gli occhi che hanno vito l’orrore saranno inesorabilmente spenti? Ecco perché solo grazie ai nonni quella memoria tragica potrà esser custodita, trasmessa e sia argine perché non si ripeta tanto male. Ma i nonni, gli anziani non sono soltanto, come dice papa Francesco con una paradossale espressione “archivio ammuffito”: per loro e grazie a loro non esiste solo una vita inesorabilmente alle spalle. “Il Signore può e vuole scrivere con loro anche pagine nuove, pagine di santità, di servizio, di preghiera. Anche gli anziani sono il presente e il futuro della Chiesa”.

 Don Giuseppe Grampa